

La produzione cinematografica inglese e le forme d'assistenza statale

In molti Paesi sono da tempo in atto metodi svariati per proteggere la produzione cinematografica nazionale contro un'eccessiva concorrenza dei film esteri sul mercato interno; taluni governi sono inoltre ricorsi a provvedimenti d'assistenza ai produttori nazionali per agevolare le esportazioni sui mercati esteri.

Giova rilevare fin dall'inizio del presente articolo che in questo senso relativamente poco è stato fin qui fatto nel Regno Unito. Le uniche forme d'assistenza assicurate dallo Stato ai produttori cinematografici inglesi sono attualmente costituite, primo, da un sistema di proiezione obbligatoria e, secondo, dai finanziamenti offerti a produttori inglesi dalla National Film Finance Corporation per la produzione di singoli film. Queste due forme di assistenza saranno oggetto dei primi due paragrafi del presente articolo.

Il terzo paragrafo tratterà della British Film Production Levy, e del relativo « Fondo », che non hanno finora fondamento legislativo, ma funzionano in base ad un accordo tra esercenti, distributori e produttori, con l'approvazione del Governo inglese, ma senza ricevere assistenza finanziaria di sorta dal bilancio pubblico. Il Governo ha tuttavia annunciato (1) l'intendimento di regolare con

legge il funzionamento della Production Levy a partire dall'ottobre 1957, epoca di scadenza dell'accordo oggi in vigore. Sulla forma della nuova Production Levy non sono possibili, per il momento, anticipazioni né previsioni.

Da ultimo si farà cenno alla Entertainments Tax, « l'imposta sui divertimenti » che da anni trasferisce al fisco britannico somme che oscillano intorno a un terzo degli introiti totali delle sale cinematografiche.

Su questi argomenti non sempre corrono — soprattutto all'estero — informazioni e giudizi esatti. L'invito ad illustrarli sulla Rivista della Banca Nazionale del Lavoro è stato pertanto accolto da noi con piacere. Per un'obiettiva valutazione, aggiungeremo, in questa premessa che, sotto un importante profilo, l'industria cinematografica inglese deve affrontare rischi maggiori di quelli cui sono esposte le industrie cinematografiche di altri Paesi. Nei mercati di esportazione le condizioni sono all'incirca uguali per tutti i paesi esportatori; ma nel mercato principale, cioè in quello interno, i produttori inglesi debbono lottare con una concorrenza estera molto maggiore di quella che i produttori di altri paesi devono sostenere sui rispettivi mercati nazionali. Gli è che, prescindendo

che scade nell'ottobre 1958. In secondo luogo verranno riconfermate le attribuzioni della National Film Finance Corporation nel campo del credito cinematografico. In terzo luogo entrerà in vigore nell'ottobre 1957, epoca di scadenza dell'accordo volontario per il British Film Production Fund, una legge speciale che regolerà il Fondo stesso.

Richiesto se l'industria cinematografica inglese dovesse contare su una maggiore o minore disponibilità di fondi, il Ministro replicò che il nuovo progetto sarà « di portata analoga all'attuale sistema di intese fra le categorie del settore ».

da un lieve dazio, le negative provenienti dagli Stati Uniti possono arrivare in Gran Bretagna senza alcuna restrizione doganale; né esistono altre limitazioni, quantitative o di altro genere, per la importazione di pellicole. Sicché i films statunitensi essendo girati in lingua inglese, possono essere programmati in « première » a Londra contemporaneamente alla programmazione a Broadway o a New York, senza alcuna spesa in più di quella necessaria per una normale programmazione di un film inglese, salvo il costo del trasporto attraverso l'Atlantico. Nessun altro paese con una grossa industria cinematografica è esposto in tal misura, senza la minima protezione, alla concorrenza del maggiore e più potente centro di produzione cinematografica del mondo.

IL SISTEMA DI PROGRAMMAZIONE OBBLIGATORIA

Il sistema (Exhibitors' Quota) fu per la prima volta introdotto nel 1927; esso fu rinnovato nel 1938 e nel 1948. Il Governo ha recentemente comunicato che lo prorogherà oltre il 1958. Superfluo dirlo, le misure previste dalle tre leggi summenzionate riguardano unicamente la proiezione di film inglesi in cinema inglesi e non si occupano in alcun modo dell'importazione in Gran Bretagna di film di produzione straniera.

Il sistema di proiezione obbligatoria prevede due « quote » riservate alla produzione inglese: la prima riguarda il film principale (first feature), la seconda il programma integrativo (supporting programme) (2), esclusi però le attualità e i cortometraggi di pubblicità commerciale. La quota è espressa in ambedue i casi in percentuale: per il film principale essa è costituita da una percentuale del numero totale dei giorni di programmazione dei film principali in ogni singolo cinema nel periodo di sei mesi; per il film secondario invece la percentuale si applica alla lunghezza dei film programmati. A partire dal 1° ottobre 1950 la quota per i film principali è rimasta inalterata al 30 % delle giornate di proiezione; la quota per i

(2) Si ricordi che attualmente il programma di un cinematografo inglese comprende la proiezione di un film principale (first feature) e quella di un film integrativo (oltre alle attualità e ai cortometraggi di pubblicità).

film secondari è stata costantemente del 25 % della lunghezza dei film programmati. Per le sale dei tre maggiori circuiti — A. B. C., Gaumont e Odeon — le percentuali prescritte non possono essere ridotte in nessun caso; lo possono invece (con disposizione del Board of Trade) per altri cinematografi che si trovano in certe condizioni speciali previste dalla legge. Tenendo conto delle riduzioni concesse, la quota media generale per la Gran Bretagna può essere calcolata, per i film principali, intorno al 25 %. In passato numerosi furono i casi di inadempienza; ora la situazione è molto migliorata e la complessiva programmazione di film principali inglesi nel totale dei 4.500 cinema del paese ha finito per superare il minimo stabilito dalla legge per ogni singolo cinema. Questo risultato è parzialmente dovuto al fatto che le sale dei tre grandi circuiti programmano film inglesi per una durata notevolmente superiore al minimo legale.

Senza dubbio, gli esercenti sarebbero lieti di essere esonerati dagli obblighi derivanti dalla programmazione obbligatoria e di avere libertà di scelta per i film da offrire nelle singole sale. Oggi però fra gli stessi esercenti è più largamente diffusa di quanto non fosse trent'anni fa la convinzione della necessità di un'assistenza legislativa a favore della produzione inglese, il cui crollo, sotto il peso delle importazioni americane, non sarebbe di vantaggio per il settore dell'esercizio.

Dal canto loro, i produttori inglesi sono unanimi nel considerare un sistema di programmazione obbligatoria stabilito per legge come elemento indispensabile per il mantenimento della loro attività. Altre industrie inglesi, è vero, si sono negli ultimi anni sviluppate mercè i dazi doganali protettivi. Peraltro i produttori inglesi (e gli stessi esercenti) sono convinti che il film non è un prodotto adatto per l'imposizione doganale. In Inghilterra, come del resto altrove, la programmazione obbligatoria deve perciò esser vista come un'alternativa a un sistema di protezione doganale, alternativa da preferirsi perchè più consona alle caratteristiche dei vari settori dell'industria cinematografica e alle esigenze del pubblico.

L'importanza del mercato nazionale per i film inglesi è indicata dai seguenti dati sugli incassi

(1) L'annuncio è stato dato il 2 agosto 1956 dal Presidente del Board of Trade (Ministero del Commercio) in risposta ad una interrogazione nella Camera dei Comuni. Il testo della risposta, che ha evitato ogni riferimento all'Entertainments Tax, materia di competenza del Cancelliere dello Scacchiere e non del Ministero del Commercio, è stato il seguente:

« Il Governo è arrivato ad alcune conclusioni che desidero comunicare ora, in modo da far conoscere ai produttori cinematografici quali forme di assistenza essi si possono attendere in futuro. In primo luogo sarà prorogato il sistema di proiezione obbligatoria

lordi globali delle sale cinematografiche della Gran Bretagna (3):

Anno	Incassi lordi delle sale inglesi (milioni di sterline)
1950	105,2
1951	108,3
1952	109,9
1953	108,8
1954	110,0
1955	105,8

Si può affermare con buona approssimazione che il 30 % degli incassi lordi suddetti proviene da spettacoli in cui il film principale è inglese.

LA NATIONAL FILM FINANCE CORPORATION

L'Istituto speciale per il credito cinematografico fu disciplinato con una legge dell'aprile 1949. Esso costituì una misura di emergenza imposta dalla grave crisi che aveva colpito la cinematografia inglese in conseguenza di seri errori della politica governativa. Per finalità preminentemente valutarie, nell'agosto 1947 il Governo inglese aveva stabilito un dazio *ad valorem* del 75 % sui film stranieri importati; a questo provvedimento i produttori cinematografici americani reagirono rifiutando di inviare i loro film in Inghilterra. I produttori inglesi, sollecitati dalle Autorità, ampliarono — assumendo impegni finanziari senza precedenti — i loro programmi di produzione per colmare il vuoto determinato dalla mancanza di film

(3) Com'è noto, tra tutti i Paesi europei, l'Inghilterra presenta tuttora la spesa di gran lunga più elevata in « consumi cinematografici ». Al riguardo si veda la seguente tabella (N. d. T.):

Incassi lordi globali delle sale cinematografiche
(in miliardi di lire)

	1953	1954	1955
Inghilterra	188,9	191—	183,7
Italia	94,5	105,1	116,7
Germania	95,1	101,8	105—
Francia	73,9	81,3	82,7

Fonte: "Annuario Statistico S. I. A. E.", 1955.

americani. Ma prima che i nuovi film prodotti a tempo di record fossero pronti per la programmazione, il Governo abrogò il dazio ad valorem e un gran numero di film americani fu subito offerto agli esercenti inglesi. La sconsiderata azione governativa, che prima impose e poi abrogò un inusitato dazio doganale senza alcuna consultazione con i produttori cinematografici, compromise paurosamente le basi finanziarie di tutta l'industria cinematografica inglese.

La N. F. F. C. fu il mezzo scelto dalle Autorità governative per fronteggiare la rovinosa crisi finanziaria e impedire l'arresto della produzione nazionale.

Secondo la definizione ufficiale, la N. F. F. C. doveva infatti avere per compito di « concedere prestiti per il finanziamento della produzione o distribuzione di film alle persone che, a giudizio della Corporazione, pur dando attendibile affidamento di poter produrre o distribuire film con risultati commercialmente favorevoli, non fossero per il momento in condizione di ottenere da altra fonte adeguati finanziamenti a condizioni ragionevoli ».

La legge istitutiva della N. F. F. C. stabiliva altresì che l'ammontare totale dei crediti in conto capitale non dovesse superare i cinque — poi portati a sei — milioni di sterline. I prestiti del nuovo Istituto dovevano essere concessi per un periodo non superiore a cinque anni e comportare un ragionevole tasso d'interesse da stabilirsi dalla N. F. F. C. stessa in relazione ai tassi correnti di mercato e ad altri elementi commerciali. Di fatto, l'interesse richiesto dalla N. F. F. C. è superiore dell'1 ½ % al tasso ufficiale di sconto, con un minimo in ogni caso del 5 %. Così, nell'agosto 1956, la N. F. F. C. applicava un interesse del 7 % (tasso ufficiale di sconto: 5 ½ %).

I film assistiti finanziariamente dalla N. F. F. C. nel periodo 1952-1955 sono stati 152.

Nell'esercizio 1950-51 fu considerato con carattere di urgenza l'importo del prestito da concedersi alla British Lion Film Corporation Ltd. Alla fine il prestito fu concordato in tre milioni di sterline. Ma l'operazione di salvataggio della British Lion non sortì l'esito sperato. E' il 1° giugno 1954 la N. F. F. C. — valendosi dei diritti derivantile dalla posizione di creditore ipotecario — nominò

un curatore per la gestione della British Lion. Nel corso della gestione fallimentare il prestito originario fu cancellato — e passato a perdita — per ben sterline 2.969.000.

In seguito la N. F. F. C. concesse alla Lion un ulteriore prestito di 569 mila sterline portandone così l'attivo netto a 600 mila sterline. Come contropartita di questo investimento la N. F. F. C. ricevette il pacchetto azionario di una nuova società subentrata al posto della vecchia Lion con il nome quasi identico di British Lion Film Ltd. La nuova società (costituita nel gennaio 1955) è in sostanza un'impresa controllata dallo Stato e presieduta dal Presidente della N. F. F. C. Essa, a differenza dell'antica Lion, non produce direttamente film; ma si limita a fornire le normali garanzie di distribuzione per produttori indipendenti; la N. F. F. C. interviene nella maggior parte dei casi a coprire una parte del fabbisogno finanziario dei produttori stessi.

Oltre alla grave perdita sopportata per l'intervento a sostegno della British Lion, la N. F. F. C. ha subito dal 1949 in poi ulteriori perdite per complessive 750 mila sterline circa. Più della metà di tale importo è stata assorbita da iniziative speciali appoggiate dalla N. F. F. C.; non si tratta cioè di perdite incontrate nella produzione di normali pellicole cinematografiche. L'ammontare dimostratosi irrecuperabile sui crediti concessi per la produzione di singoli film è pertanto — inclusi gli interessi — di entità comparativamente modesta. I prestiti di questo tipo forniti dalla N. F. F. C. fan parte d'altronde dei mezzi di finanziamento dei singoli film che sono particolarmente esposti ai rischi di perdita, rientrano cioè fra i mezzi che — quanto al rimborso sui proventi dei film — occupano gli ultimi posti nella scala delle priorità. Di norma, infatti, il finanziamento della produzione si articola secondo il seguente schema. Interviene innanzitutto la garanzia di un distributore di rimborsare, con gli introiti della distribuzione, una somma equivalente ai 7/10 del costo preventivo del film (minimo garantito). Sulla base di questa garanzia una banca o altro istituto finanziario concede una sovvenzione al produttore. Generalmente la N. F. F. C. fornisce la massima parte dei rimanenti 3/10 del costo; ma di solito esige che anche il produttore provveda una certa quota

di capitale in proprio. Questa quota, generalmente modesta, in caso di insuccesso commerciale del film, è la prima ad andar perduta, seguita dagli importi anticipati dalla N. F. F. C. È oggi speranza di molti produttori cinematografici che la N. F. F. C. restringa l'ambito della sua attività alla concessione di crediti per singoli film curati da produttori indipendenti (4).

La N. F. F. C. si rese presto conto che la sua attività non poteva costituire che un palliativo. La sua prima relazione annuale infatti affermava: « le nostre agevolazioni creditizie non colmeranno il divario tra introiti e spese ». Nella seconda relazione annuale (per il 1950-51) l'affermazione veniva ripetuta: « il divario è diminuito, ma è lungi dall'essere eliminato ». Nè il divario è ancora colmato, anche se è stato grandemente ridotto dalle crescenti erogazioni del cosiddetto British Film Production Fund, di cui diremo immediatamente.

II. BRITISH FILM PRODUCTION FUND

Il « Fondo per la produzione di film inglesi » fu istituito nel giugno 1950 in seguito ad un suggerimento rivolto dal Tesoro alle quattro associa-

(4) Può essere interessante aggiungere agli elementi forniti dall'A. qualche indicazione che meglio precisi il carattere della N. F. F. C. nei confronti dell'Istituto parallelo italiano, la Sezione per il Credito Cinematografico della Banca Nazionale del Lavoro. I due Istituti — di seguito indicati come Sezione e Corporation — presentano sostanziali similarità, ma anche diversità degne di nota soprattutto nei criteri operativi.

Come è detto nel testo, il finanziamento della Corporation è di solito integrativo di normali sovvenzioni bancarie e a queste è postergato nei diritti di recupero sui ricavi del film finanziato. E' poichè i mezzi impegnati in proprio dal produttore coprono spesso una minima percentuale (nel 1951, il 2 % in media) del costo dei film finanziati e sono talvolta integralmente sostituiti dalla N. F. F. C., la Corporation assume rischi di ordine molto elevato, in taluni casi i rischi del produttore-imprenditore. Per tal motivo la Corporation, oltre che applicare al finanziamento un tasso di interesse che è oggi in genere del 7 %, usa riservarsi una partecipazione agli eventuali utili netti dei singoli film. Ciò ha permesso di compensare parte delle perdite subite sui finanziamenti di numerosi film, ma non ha evitato che la gestione della Corporation si chiudesse quasi ogni anno con un saldo passivo anche per la parte non riguardante i finanziamenti alla British Lion.

La Sezione segue invece criteri più tradizionali e, assicurando ai suoi finanziamenti una garanzia prioritaria sui proventi dei film finanziati, ha una gestione meno rischiosa e, di fatto, nettamente attiva. Essa

zioni di categoria (5). Il suggerimento, dopo qualche esitazione degli esercenti, fu unanimamente accettato.

Potrà sembrare strano che il Tesoro abbia raccomandato all'industria cinematografica di adottare un sistema secondo cui a) gli esercenti dovevano pagare ai produttori inglesi un contributo prelevato dagli introiti di botteghino, e b) i distributori dovevano rinunciare ad applicare le percentuali di noleggio sull'importo del «prelievo» speciale. La soluzione peraltro comportava anche modifiche lievemente mitigatrici del gravame fiscale sugli spettacoli e comunque rispondeva non solo all'esigenza di costituire le basi economiche per la continuazione della produzione cinematografica nazionale, ma anche agli interessi del fisco. La crisi della produzione inglese si dimostrava lunga e difficile da superare; la spesa del pubblico in spettacoli cinematografici era ormai stazionaria o declinante; e l'abbondante arrivo di nuovi film americani dopo l'abrogazione del dazio 1947 deprimeva la richiesta di film inglesi da parte degli esercenti. In tale situazione veniva ovvio di chiedersi — e il punto fu oggetto di interpellanze parlamentari — per quale ragione i film americani dovessero essere importati senza restrizioni di sorta, mentre, per esempio, il tabacco ed altri prodotti che comportavano esborsi in dollari erano severamente controllati. Ma il Cancelliere dello Scacchiere

d'altronde non conosce forme di partecipazione agli utili; applica solo tassi comparabili a quelli attuali della Corporation.

In considerazione della particolarità dei rischi assunti, la N. F. F. C. controlla rigorosamente non solo i preventivi di costo, ma anche la lavorazione di ogni film finanziato nel suo quotidiano procedere. Questa azione di controllo ha contribuito efficacemente alla disciplina dei costi. I costi dei film finanziati sono anche oggetto di accurate elaborazioni statistiche che la Corporation allega in tabelle di Appendice alle proprie Relazioni di Bilancio.

L'assunzione di rischi eccezionalmente elevati ad un interesse normale di mercato costituisce una forma di « sussidio » con fondi pubblici. Un'indicazione minima dell'entità di questo « sussidio mascherato » è fornita dalle costanti perdite di gestione denunciate dalla Corporation. Anche di questo elemento bisogna tener conto per una valutazione esatta dell'aiuto accordato dallo Stato alla produzione cinematografica inglese. (N. d. T.)

(5) The British Film Producers' Association; The Cinematograph Exhibitors' Association; The Kinematograph Renters' Society; The Association of Specialised Film Producers.

era particolarmente interessato all'introito di 38 milioni di sterline annui per la tassa sugli incassi cinematografici, introito che avrebbe potuto essere compromesso qualora la Camera dei Comuni avesse insistito su una sostanziale riduzione delle importazioni di film americani. Da queste preoccupazioni trasse origine la proposta — avanzata da un alto funzionario del Tesoro (6) — di istituire una British Film Production Levy, o «prelievo per la produzione di film inglesi». Gli esponenti del cinema americano, tenuto conto che l'Inghilterra è il loro mercato d'esportazione più redditizio, consentirono ad appoggiare la proposta e a rinunciare ai diritti di noleggio sugli importi del «prelievo» effettivamente versati al nuovo «Fondo» da parte degli esercenti.

Il «prelievo» speciale (Production Levy) non fu quindi istituito per legge, ma bensì in base ad una serie di accordi tra le quattro associazioni di categoria. Il «prelievo» è pagato ad una Società che ha assunto la denominazione di Production Fund Ltd., il cui Consiglio d'Amministrazione è costituito da un Presidente indipendente (un noto esperto di problemi amministrativi e contabili) scelto dal Board of Trade, e dai rappresentanti delle quattro associazioni di categoria. Il segretario della Società è il segretario generale della Associazione degli esercenti cinematografici; il lavoro finanziario della Società è svolto da due ditte di contabili professionisti, una delle quali si occupa dell'incasso del «prelievo» speciale dagli esercenti, e l'altra del pagamento dei sussidi ai produttori cinematografici. Il «prelievo» è riscosso settimanalmente. Le erogazioni del «Fondo» sono effettuate su base annuale, ma ogni mese sono distribuiti acconti a valere sui «prelievi» nel frattempo incassati; il conguaglio, che costituisce il tredicesimo pagamento dell'anno, è liquidato parecchi mesi dopo la fine dell'anno stesso, sulla base di un conto finale accompagnato da un certificato di un revisore per ogni film e meticolosamente esaminato. Con le erogazioni finali — e previa copertura dei costi di amministrazione — si chiude il bilancio del Fondo ciascun anno.

(6) Sir Wilfried Eady, donde talvolta la denominazione di «Eady Fund» nel parlare corrente.

Dall'ottobre 1954 sono in vigore — e decadranno nell'ottobre 1957 — le seguenti aliquote progressive per il «prelievo» speciale:

Prezzo lordo del biglietto	"Prelievo" speciale
Fino a 8 pence	—
Da 9 pence a 1 scell.	1/4 di penny
Da 1/1 d. a 2/2 d.	1/2 penny
Da 2/3 d. a 2/6 d.	3/4 di penny
Da 2/7 d.	1 penny
Da 2/8 d. in su	1 penny e 1/4.

La responsabilità dell'amministrazione di questo nuovo sistema è stata fin dal 1950 divisa tra le quattro associazioni e il Consiglio del British Production Fund Ltd. I rappresentanti delle quattro associazioni hanno deciso tutte le questioni di indirizzo generale; i provvedimenti, proposti ad ogni associazione da un Comitato speciale, una volta approvati dalle quattro associazioni, sono firmati dai quattro presidenti in carica e poi sottoposti per l'approvazione formale al Board of Trade. Gli accordi approvati dal Board of Trade sono trasmessi al British Film Production Fund Ltd. che ne cura la applicazione.

Questa procedura può sembrare macchinosa; in pratica però ha funzionato bene. Decisioni importanti, ad esempio variazioni nell'entità del «prelievo» o provvedimenti a carico di esercenti recalcitranti, presenterebbero comunque difficoltà con qualsiasi procedura, in un sistema che, per ogni modifica, richiede un accordo unanime di quattro associazioni tutrici ognuna di interessi profondamente diversi.

Il British Production Fund fu istituito — si ripete — nel giugno 1950; ma, superfluo dirlo, fu necessario un certo tempo prima che i fondi raccolti settimanalmente potessero cominciare ad essere distribuiti ai produttori inglesi. La tabella seguente fornisce i dati sui film registrati presso il Board of Trade negli anni immediatamente precedenti la istituzione del Fondo e negli anni successivi.

È ovvio che quanto minore è il numero dei film aventi diritto alle erogazioni annuali del Fondo, tanto più è elevato il contributo percepito dal pro-

PERIODO	NUMERO DI FILM REGISTRATI		
	Anno chiuso il 31 marzo	Di lunghezza superiore a 6.500 piedi	Di lunghezza fino a 6.500 piedi
1949 . . .	71	49	120
1950 . . .	81	50	131
1951 . . .	76	49	125
1952 . . .	63	51	114
1953 . . .	85	32	117
1954 . . .	89	49	138
1955 . . .	95	55	150
1956 . . .	73	36	109

duttore di ciascun film. La tabella che segue illustra l'importanza, per i produttori di film inglesi, del Production Fund, che trasferisce loro un'ulteriore quota — intorno al 2,5 % — degli incassi lordi dei cinematografi:

ANNO SOLARE	RICAVI PERCEPITI DAI PRODUTTORI DI FILM INGLESI DA NOLEGGI IN GRAN BRETAGNA (film di oltre 3.000 piedi)	INCASSI TOTALI APPRUITI AL BRITISH FILM PRODUCTION FUND (a)	IMPORTI EROGATI DAL «FONDO» SPECIALE A FAVORE DI FILM INGLESI (di oltre 3.000 piedi)
		(milioni di sterline)	
1950 . . .	4,386	0,4	0,34
1951 . . .	3,789	2,1	1,61
1952 . . .	3,924	2,9	2,58
1953 . . .	4,065	2,7	2,33
1954 . . .	4,675	2,7	2,38

(a) Gli incassi provengono dai luoghi di proiezione in Gran Bretagna e Isole del Canale.

Va anche ricordato che i film prodotti in Inghilterra da società affiliate ad imprese americane sono legalmente film inglesi e quindi rientrano nei dati dei proventi di noleggio (seconda colonna) e beneficiano delle erogazioni supplementari del «Fondo» (quarta colonna).

Può essere a questo punto opportuno ricordare che il British Film Production Fund devolve ogni anno un contributo alla Children's Film Foundation Ltd., responsabile della produzione di film per ragazzi. Questi film sono divenuti importanti in Inghilterra, ove forniscono una crescente quota

dei programmi speciali per ragazzi proiettati il sabato mattina. Il contributo annuale del Production Fund al C. F. F. è rimasto invariato, negli ultimi tre anni, a 125.000 sterline annue.

L'IMPOSTA SUGLI SPETTACOLI

L'Entertainments Tax appartiene ad una categoria diversa da quella degli istituti finora illustrati: programmazione obbligatoria, credito speciale, « Fondo » speciale. Questi tre istituti furono creati per aiutare la produzione filmistica inglese e possono perciò considerarsi parte dell'attivo nel bilancio complessivo dell'industria cinematografica. Per contro l'imposta sugli spettacoli cinematografici colpisce gli introiti lordi di botteghino a favore del bilancio pubblico e costituisce quindi una passività per l'industria.

Qualunque sia l'andamento economico dell'esercizio, la imposta in questione deve essere pagata al fisco alla fine di ogni settimana. Le somme da corrispondere sono calcolate sugli incassi di botteghino; l'imposta varia a seconda del prezzo dei biglietti. La progressività delle aliquote riduce le possibilità di maggiorazione dei prezzi per gli esercenti. Si supponga, ad esempio, che un esercente perda e tenda quindi ad aumentare i prezzi. In tal caso egli dovrebbe pagare al Governo una maggiore imposta e beneficerebbe dell'aumento solo in minima parte. Questo è vero soprattutto per i posti a più buon mercato. Così, se il prezzo di uno scellino per biglietto (imposta: un penny e mezzo) fosse aumentato a 1 scellino e sei pence (imposta: 5 penny e mezzo), l'esercente dovrebbe pagare 4 pence in più d'imposta sugli spettacoli e 1/4 di pence in più al Production Fund: incasserebbe in più solo 1 penny e 3/4, con il rischio però di vedere la frequenza degli spettatori diminuire a causa dell'aumentato prezzo del biglietto. L'imposta quindi non solo è un notevole gravame per tutti i settori dell'industria, ma esercita anche una funzione restrittiva della libertà degli esercenti di aumentare i prezzi a beneficio sia di sé stessi che dei distributori e produttori.

Il livello medio dell'imposta — di recente attenuata — rappresenta oggi il 32,6 % degli introiti lordi delle sale cinematografiche; corrisponde

al 50 % degli incassi netti. Quest'ultima percentuale può essere confrontata con il carico tributario degli esercenti negli Stati Uniti; ivi i biglietti fino a 50 cent. di dollaro sono esenti da imposta; per quelli di prezzo superiore si aggiunge ai prezzi netti una imposta del 10 %. È evidente che i produttori inglesi, con un mercato cinematografico molto più ristretto (circa un terzo di quello statunitense) e con una imposta circa cinque volte più elevata, sono, sul mercato interno, in una posizione di netto svantaggio nei confronti dei concorrenti di Hollywood.

I MERCATI ESTERI

I mercati esteri hanno grande importanza per l'industria cinematografica inglese; essi sono addirittura essenziali. L'Inghilterra è un mercato troppo ristretto per permettere ai produttori cinematografici di recuperare i costi di produzione dei film « principali » in concorrenza con i film d'importazione.

Alla fine della guerra nel 1945 i film americani occupavano una quota notevolissima delle programmazioni non solo in Gran Bretagna, ma anche in ogni altro paese del Commonwealth. Inoltre, una produzione americana di circa cinque anni attendeva di essere proiettata in Europa e nei paesi d'oltremare. I produttori inglesi hanno perciò dovuto sostenere una dura battaglia per conquistarsi un posto nei mercati esteri. È in ciò sono riusciti, nonostante che il loro compito fosse reso più difficile dalle restrizioni sulle importazioni o programmazioni di film stranieri imposte dai governi dei vari paesi (eccettuati gli Stati Uniti) che miravano a promuovere la produzione nazionale.

In paesi come l'Italia, la Francia e la Germania lo scopo più importante delle restrizioni, qualsiasi forma esse possano assumere, è di impedire che la produzione interna venga soffocata da eccessive importazioni di film statunitensi. Ma quali che siano le misure restrittive adottate, l'industria americana, fortemente aiutata dove necessario dall'azione diplomatica, ha sempre preteso, con successo, sulla base dei precedenti scambi, a una notevole quota delle importazioni controllate.

In altri paesi dove la produzione locale manchi o sia modesta i governi hanno applicato misure restrittive sulle importazioni di film a causa della scarsità di valute estere. Ma anche dove la moneta più scarsa è il dollaro, le restrizioni sulle importazioni di film inglesi non sono minori di quelle applicate ai film americani. Né i produttori inglesi e i loro distributori hanno ricevuto appoggio efficiente dal governo inglese o dai suoi rappresentanti diplomatici nella loro lotta contro le varie politiche restrittive: cosa tanto più notevole in quanto, come si è già notato, in Gran Bretagna non esistono diretti ostacoli all'importazione di film dall'estero.

Negli Stati Uniti la percentuale di programmazione di film stranieri è molto bassa. I distributori e gli esercenti americani affermano che ciò è dovuto al fatto che il pubblico americano è pronto a pagare per vedere un film solo se questo è prodotto ad Hollywood, se ha artisti americani nei ruoli principali, se è diretto da un regista americano e così via. Conseguentemente sia i film inglesi che quelli francesi e italiani, anche se siano stati altamente apprezzati in altri paesi, ricavano dagli Stati Uniti introiti in dollari molto modesti.

È tuttavia consolante il fatto che nonostante tutte le difficoltà, la produzione inglese ha registrato e continua a registrare notevoli progressi sui mercati esteri. Attualmente il 40 % circa del totale degli introiti netti dei film inglesi (cioè degli

introiti spettanti al produttore dopo la copertura dei costi di distribuzione, di stampa etc.) proviene dai mercati esteri; nel caso dei film più importanti la cifra sale anche al di sopra del 40 %.

SIR HENRY FRENCH

P. S. — Un'ultima precisazione: è necessario aver ben chiaro il significato di due espressioni che sono di uso comune e ricorrono anche nel testo: « l'industria inglese di produzione cinematografica » e « i film prodotti da produttori inglesi ». La seconda espressione si riferisce unicamente ai film prodotti da produttori britannici, mentre la prima comprende anche i film prodotti in Gran Bretagna da società affiliate a società americane, cioè i film prodotti da imprese che hanno lo « status » legale di società inglesi ma che sono controllate dagli Stati Uniti. Lo scopo principale del sistema di programmazione obbligatoria e della British Production Levy dovrebbe essere quello di dare una certa assistenza ai produttori inglesi nel mercato interno per permettere loro di sopravvivere nella concorrenza con la produzione americana. Senonché, ogni film prodotto nel Commonwealth da aziende legalmente inglesi è soggetto alle medesime norme — dettate dal Cinematograph Films Act — per quanto riguarda l'ammissione sia alla programmazione obbligatoria, sia ai contributi del « Fondo ».